

Le ferite dell'amore

Nella solenne veglia della notte di Pasqua siamo stati condotti al cuore del nostro itinerario battesimale, per scoprire nel Crocifisso Risorto la sorgente della nostra identità cristiana. Ora il tempo pasquale che si apre di fronte a noi si fa' *mistagogia*, cioè pellegrinaggio di fede per entrare nelle profondità del Mistero d'amore rivelato in Cristo Crocifisso e Risorto.

La Chiesa, in questa seconda domenica di Pasqua (detta *in albis* per il riferimento al colore bianco della veste che i neo-battezzati hanno ricevuto nella solenne Veglia pasquale) si preoccupa di offrire ai suoi figli il nutrimento per la loro fede. Il cammino cristiano può presentare difficoltà difficili da superare se ci si stacca da Colui che è la Vita! Per questo la liturgia ci nutre con abbondanza con il cibo della Parola e del Corpo del Signore Risorto, perché possiamo crescere verso la piena maturità di Cristo in noi.

Nel "*primo giorno dopo il sabato*", lo stesso giorno del ritrovamento del sepolcro vuoto e dell'incontro di Maria con il Vivente, il Risorto appare ai suoi discepoli. I segni che mostra e che permettono di riconoscerlo sono i segni della croce (le mani e il costato feriti): il Risorto è il Crocifisso! Egli porta ancora, e per sempre, le ferite dell'amore. Le piaghe che rimangono sul corpo glorioso del Signore sono memoriale dell'amore eterno di Dio, quello che ha lasciato il segno perché è passato attraverso la morte. Il Risorto offre agli occhi e alle mani della nostra fede i segni che ha lasciato in Lui l'amore più forte della morte.

Qui, i discepoli prima e Tommaso in modo ancora più evidente, possono fondare la loro fede pasquale. Sono infatti invitati dal Risorto a vedere e toccare la sorgente da cui è generata la Chiesa (il costato da cui sono scaturiti sangue ed acqua) e in cui loro stessi sono nati come Chiesa.

E' molto bello riconoscere che Tommaso assomiglia un po' a noi tutti! Tommaso infatti significa "gemello", gemello nostro, di tutti coloro che portano nel cuore il dubbio e la domanda. La chiesa delle origini non si scandalizza di Tommaso, della sua assenza quando Gesù appare per la prima volta ai discepoli riuniti ("*non era con loro quando venne Gesù*" Vangelo), della sua richiesta di "toccare" di persona Gesù, il Vivente. Se questo testo è entrato nel Vangelo, è perché la prima comunità cristiana si rende conto che la richiesta di Tommaso è legittima e occorre dare ai credenti (che portano nascosta nel cuore lo stesso interrogativo di Tommaso) risposte analoghe a quella che Gesù ha dato a questo discepolo, nostro gemello. Per questo è importante prendere sul serio i dubbi e le domande che portiamo dentro di noi o che riconosciamo nei nostri fratelli. Gesù non ha considerato il dubbio di Tommaso un ostacolo per lasciarsi incontrare. Anzi! La richiesta di Tommaso è divenuta proprio il "luogo" a partire dal quale Gesù si manifesta come il Vivente e si rivela a chi lo cerca.

Il Signore Gesù non teme di affidare la missione di portare al mondo il suo Vangelo a discepoli che vivono il dubbio o l'incredulità. L'evangelista Matteo narra che *quando* i discepoli *videro* il Risorto, *gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano*; il Signore allora invia proprio questi discepoli: "*andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni*" (Mt 28,18-19).

Dalle nostre domande può scaturire una fede nuova, una fede pasquale, quella che farà esprimere a Tommaso la più bella ed alta professione di fede del Nuovo Testamento: "*mio Signore e mio Dio!*" (Vangelo).

Per questo, con Tommaso, anche noi possiamo ripetere “*Mio Signore e mio Dio*” e vivere nella beatitudine di quelli che, appoggiandosi saldamente sulla fede di chi ha visto, testimoniano che Dio ha mani e cuore aperti dall’amore per l’uomo!